

Il valore interculturale dello studio delle religioni

Output Intellettuale 2, Unità II



Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

Il supporto della Commissione europea alla realizzazione della presente pubblicazione non implica la condivisione dei contenuti che riflettono soltanto l'opinione degli autori; la Commissione non può essere ritenuta responsabile di qualsiasi uso si possa fare delle informazioni ivi contenute.

Versione No.	Autore, istituzione	Data/Ultimo aggiornamento
2	<i>Giovanni Lapis, Università Ca' Foscari di Venezia</i> <i>Tim Jensen, University of Southern Denmark</i>	08/04/2018

PREMESSA

Al fine di facilitare la discussione, in questa lettura daremo per scontato il fatto che, quando gli studenti sentono parlare di religione, il “nostro” sistema di riferimento locale è il cristianesimo. Il PROGETTO SORAPS, però, è ben consapevole del fatto che gli studenti di oggi e di domani possono avere dei sistemi di riferimento locali ben diversi.

PERCHE' LO STUDIO DELLE RELIGIONI E' UN'IMPRESA INTERCULTURALE?

La storia dello studio delle religioni può essere interpretata come la storia di approcci diversi al cosiddetto “altro”, in particolare ciò che non è cristianità, Europa o modernità.

La scoperta del Nuovo Mondo, in particolare a seguito dei viaggi di Colombo, ha avuto un impatto considerevole: ha fornito molto materiale nuovo relativo a numerose popolazioni, culture e religioni nuove o sconosciute fino a quel momento. Prima, questa conoscenza non era accessibile. Questo ha suscitato un po' di confusione nel Vecchio mondo dove una maggioranza credeva ancora che la storia biblica della creazione di Adamo ed Eva fosse storicamente veritiera e dove la vera religione era, ovviamente, il cristianesimo.

Edward Burnett Taylor (1832-1917), è considerato il primo antropologo dato che è stato il primo ad aver incluso ciò verrà in seguito studiato dagli antropologi - ossia il cosiddetto popoli indigeni, all'epoca di Taylor solitamente definito “i selvaggi” - all'interno della sua definizione di “cultura”. Tuttavia, sosteneva Taylor, questo “popolo selvaggio” con le sue “religioni primitive” costituisce uno stadio primordiale di un'unica linea di evoluzione, la cui fase finale è più elevata è il cristianesimo protestante moderno, in particolare in una forma etica-filosofica.

Successivamente, anche le riflessioni contemporanee sulla religione hanno largamente beneficiato dei risultati dell'etnologia e dell'antropologia post-Tayloriane che si sono concentrate, innanzitutto, sulle culture extra-europee, individuate spesso nelle ex colonie. Uno dei risultati più importanti è la consapevolezza – che può essere considerata la base di un serio impegno interculturale – che le nostre categorie e la nostra gerarchia di valori non sono universalmente valide. Sono vincolate al loro contesto.

Pensiamo alla cosiddetta credenza negli spiriti e nella magia: per la cultura tradizionale europea, queste costituivano una “superstizione” piuttosto che una “fede” e una “religione” e dovevano essere evitate. Non si trattava di religione, perchè la religione “vera” consisteva nella credenza e nella fede in un unico dio.

Non è possibile capire e/o valutare altre religioni avvalendosi di categorie (come la “superstizione”) indissolubilmente legate alla storia religiosa occidentale. Ciò può soltanto portare – e di fatto ha portato – le persone a vedere e a trattare le altre religioni come estranee, incomprensibili o addirittura inferiori.

COMUNICAZIONE INTERCULTURALE

Parlando di comunicazione interculturale, possiamo riscontrare due posizioni estreme rispetto alla domanda “possono persone di culture diverse capirsi, comunicare?”.

1) Culture diverse sono “essenzialmente” differenti e quindi non possono comunicare e capirsi.

La storia ci offre vari esempi di come sia ben lungi dalla realtà considerare le “culture” come entità ed essenze, “blocchi” impermeabili, incapaci persino di riflettere sull’“altro” e di comunicare con esso. Al contrario, possiamo notare molte situazioni in cui le persone di culture e società diverse hanno comunicato, si sono mescolate e sviluppate in un qualcosa di nuovo – con o senza il ricorso al potere o alla forza. Senza immaginare la possibilità di comunicare e di dialogare, è impossibile pensare alla storia di scambio e di ibridazione fra, per es., le varie civiltà della zona del Mediterraneo oppure il diffondersi e l’adattamento, per esempio, del buddhismo nelle culture asiatiche. Degno di nota è anche l’ormai ultracentenario interesse per le religioni asiatiche nel mondo moderno ed occidentale.

Maggiori informazioni su:

- [Le tre tradizioni monoteiste nella Spagna e nella Sicilia medievale.](#)
- [Diffusione del buddismo in Asia](#)
- [Buddismo e Modernità](#)
- [Daoismo e altre tradizioni religiose in Cina](#)
- [Induismo moderno e contemporaneo](#)
- [Cristiani nel mondo](#)
- [Minoranze mussulmane nell’Europa occidentale](#)

(in part. fonte 3: "Halal" Matrimonio)

- [Religioni e spazio urbano nel contesto di città europee superdiverse](#)

(In part. fonte 3a La *House of One*, un progetto per Berlino: una chiesa, una sinagoga e una moschea nello stesso edificio)

Un esempio più circoscritto mostra come la comunicazione e la comprensione valichino spesso i confini della diversità, soprattutto attraverso la traduzione: durante la Seconda Guerra Mondiale i crittologi britannici ed americani potevano non soltanto tradurre i messaggi in giapponese, ma potevano farlo anche quando questi erano scritti con un codice ideato esplicitamente per confondere i nemici del Giappone. Così si può dire che, a volte si riesce persino a capire l’“altro” anche se questo altro cerca di evitarlo.

2) Culture diverse presentano in realtà le stesse radici, perciò la comprensione e il dialogo fra i popoli non solo è possibile, ma, se gestito nel modo giusto, porta persino ad un accordo assoluto.

Questa posizione non può spiegare la differenza profonda e la sensazione di alienazione che la maggior parte delle persone prova quando incontra (di persona o attraverso i mezzi di comunicazione) altre persone di altre culture. Ma esiste un secondo problema, ancora più urgente: affermare che siamo tutti uguali è una questione complicata perchè se condividiamo un'ipotetica "radice identica", allora chi di "noi" conosce al meglio "questa radice" e chi di "noi" può quindi decidere chi siamo "veramente"? Ricordiamo la domanda sulla cosiddetta "superstizione". Se viene stabilito che essa è estranea alla religione "vera", allora porta alla conclusione - spiacevolmente egemonica - che i sostenitori delle superstizioni dovrebbero essere all'esterno della "religione" oppure devono abbandonare le proprie superstizioni per essere considerati "veramente" religiosi.

Cercare soltanto le analogie o addirittura le entità identiche può essere fuorviante. Affermare che Buddha è come il "Dio" delle religioni monoteiste non rende giustizia ai differenti modi, ma comunque interessanti, in cui i buddhisti espongono la propria visione della postulata dimensione ultraterrena. E, cosa più importante, non ci consente di capire in modo appropriato, senza esserne perplessi, le altre e diverse religioni/culture. Persino gli dei delle religioni monoteiste (Jahvé, Dio, Allah) non possono – dal punto di vista dello studio delle religioni – essere considerati come dei identici tra loro.

Maggiori informazioni su:

- [Essenzialismo, prototipi negativi e positivi, stereotipi e pregiudizi](#)
 - Vedere 2.1.
- ['Religione' e 'religioni': nozioni tipiche, prototipiche e stereotipiche](#)
 - Vedere 2.2.

LO STUDIO DELLE RELIGIONI COME PRASSI INTERCULTURALE

Lo studio delle religioni può rappresentare un terzo modo per affrontare i suddetti dilemmi. Non esistono soluzioni pronte all'uso e molte questioni devono essere problematizzate. Si tratta però di un vantaggio, perchè la problematizzazione ci fa pensare che la realtà è molto più complicata degli stereotipi e dei pregiudizi e può ulteriormente portare all'auto riflessione e alla scoperta di sé stessi.

Lo studio delle religioni, infatti, offre un **approccio pluralistico, comparato e critico** che ben si adatta a una prassi interculturale.

Pluralistico significa che lo studio delle religioni studia fundamentalmente *tutte* le religioni. Ciò comporta anche il presupposto che tutte le religioni (e le rispettive culture contestuali) devono essere studiate, affrontate e persino criticate, nello stesso modo.

Analitico – critico significa che le religioni e la nozione di religione vengono studiate, interpretate e spiegate nei rispettivi contesti storici e culturali. Ciò significa anche fare un passo indietro rispetto alle nostre presunzioni spontanee nella misura in cui esse si basano sui nostri relativi punti di vista, in particolare su ciò che una religione è o dovrebbe essere. In questo caso, lo studio delle religioni può essere utile nel riconoscere il pervasivo e ottenebrante meccanismo di “alterizzazione”, e nel decentralizzare e defamiliarizzare il nostro punto di vista – anche in merito alla diversità presente nell’ambito delle nostre stesse religioni e dei nostri contesti. **In conclusione, ciò significa essere pronti ad estendere o addirittura a cambiare i nostri pregiudizi e le nostre ipotesi. Fundamentalmente, ad ampliare il nostro punto di vista e il nostro orizzonte.**

Maggiori informazioni su:

- [Storia dello studio delle religioni e degli approcci](#)

Comparato significa che il nostro contesto concettuale non è caratterizzato da un’unica religione, né si basa su di essa, ma è il risultato di studi pluralistici, interculturali e comparativi su varie religioni. Inoltre, ciò comporta che strumenti quali le concezioni di “religione”, “mito” o “rito” devono sempre essere ritenute come imperfette e preliminari, strumenti analitici da perfezionare e aggiornare sempre. Probabilmente, su questa tematica nessuno studioso avrebbe l’ultima parola.

Maggiori informazioni su:

- [Religioni comparate](#)

LE DIFFERENZE SONO PIÙ UTILI DELLE ANALOGIE

La tematica del confronto apre a nuove riflessioni: in una prospettiva interculturale, occorrerebbe notare che il confronto non deve essere realizzato alla ricerca prima di tutto delle analogie, men che meno di entità identiche, dato che abbiamo notato i problemi e pericoli che derivano dal presumere una sostanziale identità fra religioni e culture diverse. Al contrario, concentrarsi sulle differenze può essere più utile. Infatti, le differenze e le sensazioni di diversità (qualcosa di “insolito”) sono ciò che favoriscono l’incomprensione e, alla fine, possono portare a paura e conflitti. Tuttavia, ciò può portare anche all’opposto. Lo studio delle religioni può dare il proprio contributo per rendere più chiaro e comprensibile ciò che apparentemente non lo è. Al contempo può far sì che quello che in un primo momento sembra essere molto

familiare lo diventi molto meno, per es. nozioni e prassi specifiche persino nell'ambito della propria religione.

Contemporaneamente allo studio delle analogie fra gli aspetti più "piacevoli" delle religioni, quali le feste religiose, i regimi alimentari e la cucina religiosa, ecc., bisognerebbe riflettere anche su **argomenti meno "piacevoli"**, per es. la violenza, la guerra e vari altri fenomeni non così allettanti, relativi anch'essi alla religione. In questo modo, qualsiasi **atteggiamento può essere basato sui fatti, piuttosto che sugli ideali e sulla buona volontà.**

Osservare e discutere delle differenze nell'ambito del nostro contesto socio-culturale e religioso è molto utile per dimostrare, ad esempio, che le identità individuali e collettive (per es. essere buddhista, cristiano, musulmano) non sono entità invariabili, ma rappresentano un insieme di elementi dinamici, di condizioni socio-culturali esterne e di storie personali.

Ciò che più conta è che tali differenze possono indurre a chiederci: "perché mi sento in questo modo quando mi trovo di fronte a questa e a quella differenza? E, di conseguenza, forse ci porta a riflettere sulle nostre congetture, su ciò che noi abbiamo dato "per scontato". Ad esempio, le persone di culture a maggioranza cattolica probabilmente pensano che ogni religione debba avere, come i cristiani cattolici, una figura di primo piano, come il Papa, al vertice della propria organizzazione.

Inoltre: essere assorbiti dallo studio di una religione diversa – diciamo il daoismo o l'induismo con il loro numero incredibile di divinità – può indurci a vedere con occhi nuovi la nostra stessa tradizione di riferimento e a scoprire che il culto di molti esseri divini – solitamente etichettato come superstizione – si è verificato anche nel corso della nostra storia religiosa (santi, angeli, ecc.).

Maggiori informazioni su:

- [La "visita" ai santi](#)
- [Reliquie e pellegrinaggio](#)

Approfondire la ragione per cui una pratica è stata definita "superstizione" potrebbe portare ad un'interessante riflessione sulla questione dell'autorità e del potere politico riguardo alla religione. Ciò significa che, grazie all'incontro con gli "altri", possiamo andare più a fondo e avere un approccio consapevole e auto critico rispetto alla nostra storia culturale; possiamo quindi essere più consapevoli delle relative sfumature e diversità interne.